

Emiliano Guanella

## VENEZUELA alle urne

Il 58% dei cittadini respinge la richiesta che il capo di Stato si dimetta. Teri sera incidenti nella capitale: uccisa una donna, numerosi i feriti

I promotori del referendum contestano i dati ufficiali: gigantesca frode. L'ex presidente Usa Jimmy Carter «La consultazione si è svolta regolarmente»

# Vincono i no, Chavez rimane

L'opposizione denuncia brogli ma gli osservatori stranieri smentiscono. Scontri a Caracas: un morto

**CARACAS** Non era proprio una marea rossa quella accorsa sotto il Palacio de Miraflores nella lunga notte che ha sancito la conferma del comandante in pensione Hugo Rafael Chavez Frias alla guida del Venezuela. Ma non c'è stata nemmeno l'enorme valanga di «Sì» sbandierata fino all'ultimo minuto e anche dopo dai leader dell'opposizione.

Sono arrivate invece le accuse di brogli, i proclami, le manifestazioni, gli annunci bellicosi. E gli scontri, ad iniziare dalla «storica» piazza Altamira di Caracas dove nel primo pomeriggio di ieri iniziavano a concentrarsi i militanti delle opposizioni per ripudiare il risultato ufficiale. Un copione già visto in passato; comandos di motociclisti armati vicino ai gruppi bolivariani hanno sparato su un gruppo di dimostranti, tra cui si trovava anche un deputato, causando una decina di feriti e un morto, una signora deceduta poco dopo in ospedale. Una tensione destinata a crescere poi nel corso del pomeriggio. Le prime contestazioni erano iniziate alle dieci di mattina quando un piccolo gruppo di pasdaran dell'opposizione era calata sull'hotel dove alloggiavano i giornalisti stranieri e gli osservatori internazionali per denunciare «la colossale truffa da parte del governo». All'una e mezza di pomeriggio è arrivata per loro la doccia fredda; l'ex presidente statunitense Jimmy Carter e il segretario generale della Oea, l'Organizzazione degli Stati Americani, Cesar Gaviria hanno avallato il risultato dato nella notte. «Al termine di un'analisi esaustiva delle prove raccolte durante la nostra osservazione - ha detto Carter - possiamo dire che queste coincidono con i risultati dati dal Consiglio Elettorale». I numeri ufficiali danno a Chavez una maggioranza netta, poco meno cinque milioni di «No» contro i tre milioni e mezzo di «Sì». Con un piccolo giallo; il computo finale delle macchine elettroniche è stato ratificato da appena tre membri del Cne, il Consiglio Nazionale Elettorale. Gli altri due, vicini alle opposizioni se ne sono andati sbattendo la porta. Una presa di posizione che ha rafforzato le convinzioni dei leader della «Coordinadora Democrática», che uno ad uno, hanno gridato ai brogli.

Il deputato Henry Ramos Allup è stato il primo a parlare nel corso della notte. «I voti delle macchine elettroniche non sono stati confrontati con le relative ricevute messe nelle urne. Abbiamo vinto noi con il 59%, Chavez ha preso il 41%». È circolato anche il sospetto di manipolazione del software utilizzato per il conteggio. Chavez, dal canto suo, ha calcolato ogni mossa come in un copione già scritto. Nei giorni precedenti il voto aveva scelto la via del rispetto della volontà popolare, sia quel che sia. Per il leader della Coordinadora Enrique Mendoza, invece, non era possibile una vittoria senza frodi del No. «Se il Sì perde - ha detto in un paio d'occasioni nei giorni precedenti il voto - dovremmo interrogarci sulla correttezza degli organismi elettorali».

Domenica pomeriggio le lunghe code davanti ai seggi, c'è chi ha aspettato dieci ore il suo tur-

### hanno detto

- **Marina Sereni, responsabile esteri Ds:** «Il referendum rappresenta una tappa significativa per affrontare e risolvere i gravi problemi economici, politici e sociali del paese. Ci auguriamo che al più presto gli osservatori internazionali siano in grado di dissipare i dubbi provenienti dalle denunce dell'opposizione».
- **Armando Cossutta, presidente Comunisti italiani:** «Con la riconferma di Chavez il Venezuela sceglie di andare avanti con il programma di riforme sociali e consolidamento democratico che sono alla base del progetto bolivariano».
- **La Commissione Ue ritiene lo svolgimento del referendum «una grande vittoria per la democrazia».** Una portavoce della Commissione europea sottolinea di non voler commentare però il risultato del voto. In ogni caso l'esecutivo Ue è «felice di vedere che vi siano tanti venezuelani desiderosi di partecipare al processo democratico».

In basso sostenitori di Chavez festeggiano in piazza la vittoria del presidente al referendum



### segue dalla prima

## IL FANTASMA AUTORITARIO

MAURIZIO CHERICI

Trent'anni di una democrazia rappresentata col garbo che la ricchezza del petrolio permetteva, ma quando il petrolio scivola sotto i 20 dollari a barile, la grazia scompare e cadono le maschere del perbenismo. Alla fine degli anni 90 la crisi che travolge il paese scoperchia le curiosità. Anche l'informazione scopre che il benessere dei galantuomini mandati a casa da un tragico ospedale per le campagne abbandonate. Con i capitali in fuga e la violenza che scoppia, Chavez vince a mani basse 6 anni fa e per altre 7 volte (l'ultima il referendum di domenica) si ripresenta agli elettori che continuano a credere alle sue promesse. Che non mantiene, almeno in parte, ma qualcosa fa. E nel vuoto, quel qualcosa basta. Anche se l'opposizione avesse vinto Chavez avrebbe continuato ad essere il protagonista. Rangel, generale fedele e vicepresidente ne avrebbe preso il posto per annunciare fra 30 giorni la data delle nuove elezioni. Chavez non vi avrebbe preso parte riservandosi di riscalare la poltrona importante nel 2006. E Rangel forse la spuntava cavalcando l'apparato dell'ufficialismo, ma se perdeva, al termine della lite fra gli 11 leader della Coordinadora, il nuovo capo dello stato (inconsistente Mendoza) era obbligato a convivere per due anni con un parlamento devoto a Chavez, così come gli sono devote forze armate, banca centrale, procura e corte suprema. Nelle due americane funziona così. Per il Venezuela si annunciavano due anni di inquietudini che il prezzo del petrolio non poteva sopportare. La gente, soprattutto, non si sarebbe rassegnata.

Nel continente trasformato da oligarchie e multinazionale nel laboratorio a cielo aperto del liberismo selvaggio, chi comincia la politica dalla parte della gente senza nome, resta un mito incancellabile anche se retore, populista, autoritario e non elegante, come Chavez. Il quale non somiglia per niente a Peron che non aveva una sola idea: sceglieva solo le idee degli altri mentre Chavez mantiene la testa del paras e sono gli altri che devono piegarsi. Eppure quando dopo 18 anni d'esilio, 1973, l'oligarca torna in Argentina, il mito lo aspetta e la gente vota Peron con lo stesso trasporto. È successo anche a Daniel Ortega leader di un sandinismo travolto dagli scandali nel Nicaragua alla deriva, eppure è una speranza che galleggia. Ecco perché nel bene e nel male i venezuelani dovranno fare i conti con l'influenza di Chavez o del suo fantasma chissà per quanto tempo. Il dialogo diventa indispensabile dopo le inevitabili settimane di schermaglie. Gli oppositori orfani della protezione Usa dovranno rassegnarsi. Per il momento solo il mercato è d'accordo: adesso che il petrolio vola verso i 50 dollari al barile, in un attimo ha deciso che Chavez può raffreddarlo. Di qualche centesimo perché l'Iraq va sempre peggio: ma se Chavez avesse perso a quale quota sarebbe finito? Ecco perché l'opposizione è stata battuta a Wall Street dove gli gnomi della finanza hanno fatto i conti senza aspettare le parole di Carter.

# Nuovi record, poi il petrolio frena

Le notizie dal Venezuela raffreddano i mercati. Per l'Italia una bolletta da 17-18 miliardi. Scaroni: nel 2005 luce più cara

Bruno Cavagnola

43,60 dollari al barile.

Quotazioni comunque sempre alte. Nulla è cambiato infatti nei «fondamentali» del mercato, su cui la speculazione agisce ormai da settimane. Gli attentati agli oleodotti in Iraq non conoscono soste, la crisi del colosso russo Yukos (ieri il direttore finanziario ha detto che la bancarotta «è molto probabile») è sempre aperta e resta alta la domanda di greggio da parte dei Paesi asiatici.

Solo la scorsa settimana i prezzi dell'oro nero sono saliti del 6%, mentre rispetto ad un anno fa l'incremento è stato del 51%. E a nulla sono servite le assicurazioni del presidente dell'Opec, secondo il quale il Cartello ha ancora una capacità extra di 2 milioni di barili al giorno che può essere utilizzata per ridurre il prezzo del greggio. Intanto si calcola che, proprio grazie ai prezzi più elevati e al forte incremento delle esportazioni, per il 2004 le entrate dei paesi Opec aumenteranno

di 55 miliardi di dollari rispetto al previsto. Per quest'anno, nelle casse del Cartello dovrebbero infatti entrare circa 286 miliardi di dollari. Si tratta del 20% in più rispetto al 2003 quando l'organizzazione degli 11 paesi produttori aveva registrato entrate per circa 230 miliardi di dollari, con una media del barile a 32 dollari. La settimana scorsa infatti il prezzo medio del petrolio Opec ha fatto segnare un nuovo record a 41,33 dollari al barile. È il livello più alto mai raggiunto da quando il 1° gennaio 1987 fu introdotto l'attuale paniere di calcolo dei prezzi.

Se l'Opec e i produttori guadagnano, salgono alle stelle le bollette petrolifere dei Paesi importatori. L'Unione petrolifera prevede stime al rialzo e calcola che alle attuali quotazioni la bolletta del greggio viaggia ormai verso i 17 miliardi di euro per il 2004, contro una stima di 15,9. Ma c'è chi, come Alberto Clò, ex ministro dell'Industria con il governo Dini

ed esperto di energia, prevede per la fine dell'anno una bolletta di 18 miliardi. A frenare conti ancora più in rosso c'è stato, a partire dal 2003, l'apprezzamento dell'euro sul dollaro. Secondo l'Unione petrolifera, se il rapporto di cambio col dollaro fosse rimasto ad 1 contro 1, l'anno scorso la fattura petrolifera sarebbe stata più elevata di 2 miliardi di euro. Quest'anno la quota di esborso evitata potrebbe ammontare a circa 1,7 miliardi di euro, naturalmente con un cambio euro/dollaro stazionario agli attuali livelli (1,20).

Ma l'euro non ci salverà da un incremento complessivo della bolletta energetica. Secondo l'Intesa dei consumatori il caro-energia costerà complessivamente ad ogni famiglia italiana fra i 450 ed i 480 euro in più all'anno. Il numero uno dell'Enel Paolo Scaroni ha già anticipato che i rincari di petrolio e gas avranno un impatto negativo sulle bollette a partire dal 1° gennaio 2005.

zioni dei suoi leader erano state giustamente messe da parte in vista dell'obiettivo principale; far cadere il governo. Dopo il fallito golpe dell'aprile del 2002 e lo sciopero petrolifero di otto mesi dopo quella di domenica era la prima vera occasione democratica di affermarsi come alternativa a Chavez. «Se c'è una cosa positiva, una sola, del governo di Chavez - raccontava un manifestante nell'imponente manifestazione di fine campagna del fronte del Sì è che adesso mi interessa di politica. Non sto più a guardare come facevo in passato».

Ieri, dopo l'annuncio dato da Jimmy Carter, alcuni dirigenti hanno dato appuntamento nella storica Plaza Altamira per una manifestazione di ripudio ai risultati. Quando la gente iniziava a concentrarsi, l'azione dei commando armati. Il primo segnale, dopo la sorprendente calma domenicale, del possibile ennesimo confronto serrato nelle strade di Caracas.

Lo definiscono un «comunista» ma in realtà il colonnello Hugo Chavez, in fatto di ideologia, è alquanto e confusamente poliedrico. Nei sei anni trascorsi da presidente al palazzo Miraflores, Chavez ha detto di perseguire una «terza via», citando all'uopo Tony Blair e Antonio Gramsci. Tornando dalla Cina e facendo scalo a l'Avana ha dichiarato di essere stato sempre maista, poi è andato a trovare il suo grande amico Fidel Castro, con il quale gioca estenuanti partite di baseball. Gli è capitato pure di andare a trovare Saddam Hussein. Questo non gli impedisce di continuare a vendere il petrolio venezuelano agli Stati Uniti che, grati di tanta generosità, finora non hanno provato seriamente a fargli la pelle. E nei momenti difficili, come alla vigilia di quest'ultimo referendum, il colonnello mette nella bisaccia l'essenziale del suo bagaglio di idee. E precisamente il suo berretto rosso da parà, un crocifisso e la Bibbia, poi un piccolo libro blu che contiene la Costituzione del Venezuela e infine una biografia di Simon Bolivar, il suo vero, grande ispiratore che all'inizio dell'800 unificò quasi tutta l'America Latina, conquistando-

si l'appellativo di «Libertador» ma poi, passando dalla lotta al governo finì nella polvere. Esattamente come Chavez ha rischiato di finire nel 2002 quando i militari e l'opposizione tentarono un putsch contro di lui che lo tenne lontano dal potere appena ventiquattrore o nel 2003 quando i suoi oppositori provocarono la paralisi dell'industria petrolifera. In ognuna di queste circostanze l'ha scampata, come l'ha scampata con il referendum che doveva rispondere sì o no alla sua permanenza al potere, dove ha vinto con largo margine sui suoi molti e rissosi nemici.

Chavez nasce 50 anni fa meticcio, figlio

di due insegnanti, riesce a entrare all'Accademia militare. In quegli stessi anni crolla il sogno «argentino» del Venezuela: pur essendo seduti su 65 miliardi di barili di oro nero, ventitré milioni di venezuelani si accorgono che l'80 per cento della popolazione vive sotto la soglia della povertà e che il 60 per cento della terra coltivabile è in mano a un'oligarchia di proprietari, appena l'1 per cento della popolazione. In Accademia Hugo Chavez mostra attitudini al comando e comincia a pensare in termini politici. Secondo i suoi sostenitori legge centinaia di libri, secondo chi non lo ama si limita a divorare agilmente molte nozioni. Fa rapi-

damente carriera, si sposa, ha tre figli, è già nonno ma questo status non lo induce alla moderazione o al riposo, anzi lo spinge a tentare nel 1992 un golpe contro il presidente Carlos Andres Perez. Il golpe fallisce, ma lui non va agli arresti. Si trasforma invece in un uomo politico che combatte la corruzione imperante sotto democristiani o socialisti, vuole redistribuire le ricchezze e fare una riforma agraria, insomma un leader di sinistra - meglio sarebbe dire un populista - che conquista rapidamente popolarità nel paese. Così sei anni dopo viene eletto democraticamente presidente con una maggioranza schiacciante. Il suo primo gesto dopo l'insediamento a Miraflores «un classico» è quello di rinunciare all'appannaggio presidenziale, devolvendolo in borse di studio.

Per vivere gli basta la sua pensione di colonnello. Fra i primi gesti lancia il piano «Bolivar 2000» che prevede l'uso dell'esercito nella costruzione di strade e ponti, nel riassetto di fognature, trasporti ed altro ancora. Gradimento politico: 75 per cento. Insomma l'erede di Bolivar si era ripreso il suo Venezuela.

Il nostro eroe non è un grande economista e fra i suoi consiglieri mancano grandi pensatori. Dunque in prospettiva il Venezuela sembra condannato a un enorme deficit pubblico, mentre l'inflazione e la disoccupazione crescono. Ma intanto, vendendo malgrado il suo anti-americanismo 1,54 milioni di barili di greggio agli Stati Uniti, con i profitti è riuscito a inserire un milione di cittadini nel sistema educativo e a curare

migliaia di malati grazie ai 10 mila medici cubani presenti anche nelle zone più impervie del paese. Col suo amico Fidel, condivide la passione per i discorsi fume, capace di arringare per ore ed ore folle entusiaste di simpatizzanti, fustigando gli americani e «il diavolo» Bush e predicando un nazionalismo dai toni messianici Chavez intrattiene i suoi ascoltatori per ore ed ore, tenendo la folla col fiato sospeso, cantando, facendo ridere o leggendo pagine di un libro di Gabriel Garcia Marquez. La stessa dialettica che delizia i sostenitori manda in bestia gli avversari che però, nonostante molti tentativi, non sono riusciti a scaltarlo dal potere. Troppe rivalità, troppe divisioni interne. Se avessero vinto il referendum per il Venezuela si sarebbe aperto un periodo di instabilità politica che avrebbe portato alle stelle il prezzo del petrolio. Insomma Chavez ha molti avversari, fra cui la conferenza episcopale, ma proprio nella religione può trovare un alleato. Non a caso quando parla tiene fra le mani un rosario e cita pagine del Vangelo, accusando ad alta voce i vescovi di essersi venduti ai mercanti del tempio.



Giancesare Flesca

# Un presidente-predicatore